

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale

i manoscritti non si restituiscono.

Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

E IL PARTITO LIBERALE ?

Questa è la domanda che muove il *Giornale d'Italia*, dopo avere abbondantemente reso conto del recente Congresso socialista. Giustamente l'auto-revole giornale romano nota che le insanabili divisioni, di cui quel Congresso è stata una riconferma, talora clamorosa, non debbono ingannare il partito liberale e farlo cullare ancora nella illusione che nulla ci sia da fare, dal canto di esso partito, per conservare la direzione della cosa pubblica, nell'interesse supremo della patria.

Più giustamente ancora soggiunge: « Noi andiamo incontro sempre più a problemi grandiosi, complessi e palpitanti di tutto lo spirito moderno: la società civile si trasforma agli occhi nostri con moto vertiginoso, creando nuovi ambienti, facendo sorgere nuove necessità, maturando nuove battaglie. Quei liberali che si assiepano nelle facili illusioni, che rifuggono dallo studio dei problemi economici e sociali della vita moderna, e che si nutrono di viete formule, sembra a noi che non abbiano un criterio esatto e completo dell'era presente nella nostra vita politica ».

Ottimamente detto! Potrebbe osservarsi che, per il solito e salutare principio della divisione del lavoro, lo studio profondo dei problemi economici e sociali, l'indagine sulla loro più pronta e possibile soluzione possono, anche nel partito liberale, riservarsi ad un certo numero, sia pur larghissimo, con graduale competenza e autorità, in tutto il partito ed in tutti i luoghi, e che basti che in ogni altro componente il partito medesimo sia l'interessamento per quei problemi, l'aspirazione viva per ogni sociale miglioramento: il che vale assai meglio che mettersi tutti a papagalleggare. Ma quello che è certamente da praticarsi da tutti è l'abbandono delle viete formule, e, aggiungiamo noi, delle viete ed anacronistiche divisioni.

È tutto un lavoro di ricostruzione, di ripreparazione che bisogna compiere nel partito liberale, per renderlo davvero efficace nella vita pubblica, e non lasciar soli quell'azione e quel potere artificioso e artificiale che gli sono assicurati dalla legge e dall'*uti possidetis*. Bisogna insomma cominciare *ex novo*, come si trattasse di fondare un vero e proprio nuovo partito, come hanno fatto i socialisti, da' cui metodi hanno qualche cosa da imparare anche coloro che non ne condividono, anzi vogliono combatterne le utopie, pur facendo ragione a quanto v'è di buono e di vero nelle aspirazioni loro, anzi appunto per permettere la effettuazione del bene e del retto col solo possibile mezzo, cioè con lo soeverarlo dal male e dal pazzo.

Quando si tratta di fondare o di rifondare un partito, che risponda davvero ad una necessità storica, come noi crediamo risponda il liberale, avviene sempre questo fenomeno: nel paese sono largamente diffusi i germi, che debbono costituire la grande moltitudine, il poderoso esercito, ma vi sono disorganizzati, senza vincoli precisi, senza possibilità di unirsi da sé, di riconoscersi, di comporsi organicamente. Molti errano incerti; alcuni — e ciò è anche peggio — per mancanza d'un'unica guida centrale e sapiente, d'una parola d'ordine, d'un indirizzo, e per bisogno di far pure qualche cosa, specialmente di fronte al timore dell'altrui azione pericolosa, si muovono confusamente, tentano contatti che sono assolutamente contrari all'essenza stessa, al carattere del partito, e così vanno al suicidio, prima ancora di nascere.

Basta riflettere a molti casi avvenuti qua e là sotto i nostri occhi, per non trovare troppo oscuro il significato di queste nostre parole.

Un vero e forte partito — simile in ciò ad ogni

movimento filosofico o religioso — non si costituisce senza l'apostolato, senza l'azione dell'alto. Occorre che coloro, i quali hanno la forza intellettuale o morale, e dalla coerenza di questa forza traggono la ragione di farsi capi, si diano ad un lavoro di propaganda e di riorganizzazione per tutto il paese; bisogna che stringano vincoli, relazioni, mantenendoli poi vivi e perenni, in ogni singola ed anche piccola parte di esso; bisogna che la moltitudine riceva da loro l'indirizzo ed essi dalla moltitudine il continuo afflato, per fare del partito liberale una cosa organica, vivente, provvida per la patria.

Ma ci dica il *Giornale d'Italia*, tra coloro che a Montecitorio, dove pure si tratta e si può trattare ogni giorno della salute della Nazione e del suo avvenire, e dove pure il partito liberale ha una strepitosa maggioranza, tra coloro, diciamo, che vi giocano di scherma appunto intorno a formule viete e a divisioni anacronistiche, tra Sonnini, Giolittiani, Rudiniani, tra sinistri e destri, progressisti, radicali, conservatori, chi vi è mai che, passata una breve campagna elettorale, e una piccola agitazione nel proprio singolo collegio, si tenga a contatto con la massa viva nazionale? Quale è mai che abbia relazione alcuna coi più lontani ed umili centri, specialmente se non sono della sua regione?

Enrico Ferri può andare da un capo all'altro d'Italia, nel più oscuro borgo, e vi trova subito il soffio caldo e animatore delle amicizie e dei consensi; ma se il Sonnino o il Giolitti, specialmente non essendo ministri, venissero, per esempio, in Romagna, che cosa vi troverebbero? E se ci venissero ministri, che cosa avrebbero di più degli inchini ufficiali e governativi?

Montecitorio, per colpa di tutti gli uomini di parte liberale, colpa forse non bene avvertita, derivata da un lento procedimento inconsapevole, è diventato una specie di convento, chiuso alle correnti del paese. Tutto il lavoro per la conquista, la conservazione o l'abbattimento del potere si compie là dentro, tra le sue quinte, tra i suoi corridoi; tutte le combinazioni, scombinazioni e ricombinazioni vi si effettuano allo stesso modo che una riunione di frati soleva porre per nominare un padre provinciale, od un'Accademia per eleggere un nuovo socio; tutte le piccole gelosie, i pregiudizii, le denominazioni storiche ed ormai oltrepassate, le tendenze di scuola, i personali rancori vi prevalgono; e nessuno si domanda che ne pensi il paese, ed ognuno s'illude che questo consenta.

Tra chi occupa oggi i sommi gradi del potere, o li occupò ieri, o potrà occuparli domani, v'è pure un mezzo di comunicazione col paese — il giornale.

Ed è qui appunto che occorre essere sinceri, magari brutali.

Anzi tutto l'Italia non è paese che legga molto, nemmeno i giornali; sicché questo mezzo non può sostituire la personale propaganda; la parola scritta poco vale quando non è preceduta, accompagnata, seguita dalla viva voce.

Oltre a ciò i giornali hanno tutti gli stessi difetti degli uomini politici, di cui debbono rispecchiare il pensiero, e ve ne aggiungono dei propri, specialissimi, non meno funesti.

I giornali, come i politici di Montecitorio, si abbandonano spesso a piccole schermaglie nel seno di quello che dovrebbe costituire il grande partito liberale, seguono le passioni, i dispetti, i sospetti che sono propri di questi, e il paese che sente l'uno screditare l'altro, l'uno Giolitti, l'altro Sonnino, questo Luzzatti, quello Salandra, finisce per essere scettico verso di tutti.

Chiunque si trovi al governo, sono inevitabili eventi difficili, circostanze critiche, conflitti talora non in-

cruenti, per la tutela dell'ordine pubblico, conflitti, nei quali — sia qualunque il Ministro — è facilissimo che vi sia colpa di turbe eccitate ed anche responsabilità di agenti del potere, i quali abbiano errato per ignoranza, per esagerazione, per l'impulsività. Che giornali decisamente avversi alle Istituzioni ne prendano occasione, caricando le tinte, inventando, vocando, per muovere contro di esse, si comprende e si spiega: ma ciò che addolora, contrista, scandalizza i buoni, è che altri giornali, che pure alle Istituzioni si dicono devoti, solo per prendere di mira e indebolire un Ministro avversario, facciano peggio dei soveravi, e, con la scusa di compiere il loro dovere di informatori del pubblico — la scusa del tecnicismo —, accrescano, con la quotidiana aggiunta di particolari minutissimi, conditi da non equi commenti, o almeno non accompagnati da una parola di pacificazione, l'agitazione del paese.

La scusa del tecnicismo! ecco uno dei mali tutto speciale al giornalismo, e che non riesce meno dannoso al partito liberale, e, quel che è peggio, al paese.

Un periodico politico è essenzialmente un mezzo per sostenere un determinato programma, certe determinate idee; e un tempo esso non era appunto altro. La modernità ne ha fatto oggi anche un'impresa industriale, che, entro certi limiti, può esser lecita, onesta, ed anche profittevole al pubblico. La maggiore diffusione d'un giornale politico dovrebbe essere — in quanto esso abbia un programma — il mezzo alla maggiore propagazione del programma stesso; dal punto di vista dell'impresa industriale, la maggior diffusione diventa invece un *fine per se stante*.

Mentre i giornali socialisti, essenzialmente di partito, pur cercando d'allettare i lettori col buon servizio d'informazioni, con articoli d'attraente varietà, non dimenticano mai il loro fine principale, sono oggi venuti di moda giornali monarchici, che, per la smania d'eccitare la curiosità del pubblico e distribuire tra esso parecchie decine di migliaia di copie, sembrano dimenticare il loro carattere politico, o, per lo meno, sembrano non averlo, come dovrebbero, continuamente presente.

Finché questa smania, alquanto morbosa, di farsi scorgere, questa caccia al lettore suggeriscono articoli che non hanno relazione con la politica, può concedersi venia; pur notando per altro che certe minute descrizioni di efferati delitti o di scandali, certa eccessiva *reclame*, fatta a colpevoli, non giovano alla pubblica morale.

Ma quando la scusa del tecnicismo fa sì che le colonne dei giornali monarchici diventino tante succursali dei socialisti ed offrano a questi una diffusione gratuita davvero inaspettata e straordinaria, che si guarderebbero bene dal ricambiare anche in parte, con uguale scusa; quando, per un argomento di carattere politico, senza badare a conseguenza alcuna, non si ha altra mira che d'essere più abbondanti di solletticanti particolari per richiamare il maggior numero di lettori e di largitori del soldo spicciolo per ogni copia, allora si va davvero contro il fine precipuo, contro la ragione essenziale, che dovrebbe avere un periodico.

L'argomento che trattiamo è troppo vasto, né può essere contenuto in un solo articolo: forse vi torneremo sopra. Frattanto però c'è parso bene, a proposito del risveglio del partito liberale, notare tre cose: 1.° che tale risveglio non potrà compiersi, se non si rinuncia alle dannose e viete distinzioni e divisioni; 2.° che occorre che i supremi capi del partito stesso si mettano e restino in relazione col paese intero; 3.° che i giornali del partito debbono correggere vari loro metodi e sistemi.

Io che seguo con sufficiente diligenza l'opera dei cento giornalini socialisti e dei troppi e troppo giovani conferenzieri, posso dire a dico che a questo povero popolo, ammalato di miseria e perciò ignorante ed impulsivo, tutti i diritti si espongono e anche tutte le fantasie inebellite di un ordinamento sociale di là da venire dipinto fino nei particolari; troppi errori gli si trasmettono e troppo lo si cresce in orgoglio. Ma dei doveri, che si accompagnano sempre al diritto, non si parla abbastanza. Il partito socialista sarà un grande partito di civiltà, quando avrà assunto anche un ufficio etico.

(Da un articolo di Garzia Casola inserito nella *Vita* di Roma del 18 corr.).

PER L'INFANZIA ABBANDONATA

Il Comm. De Nava, che con tanta intelligenza e sollecitudine del pubblico bene, presiede alle sorti della nostra Provincia, ha avuta una felice iniziativa. Avendo avuto occasione di notare, come, anche nella nostra regione, e specialmente nei centri minori, si dia spesso il pietoso caso di poveri fanciulli, o privi di genitori, o abbandonati da essi, senza che si possa venir loro in soccorso, o perchè in alcuni luoghi gl'Istituti più non hanno lasciati e mezzi all'uopo, o perchè altrove manca affatto ogni Istituzione di beneficenza, e avendo dovuto riconoscere come nella maggior parte dei luoghi non sarebbe assolutamente possibile, per quanti sforzi si facessero, fondare speciali ricoveri, ha pensato di promuovere un'Istituzione consorziale, che provveda al bisogno, col minore aggravio possibile.

Avvertiamo subito che non si tratta di erigere un apposito edificio in questo od in quel luogo della Provincia: il che importerebbe una spesa soverchia e insostenibile: ma di costituire un'Amministrazione centrale, la quale attingerebbe fondi dai Comuni e dalle Opere pie consorziate, determinerebbe quali fanciulli, secondo il loro bisogno e le forze dell'Amministrazione stessa, potrebbero essere beneficiati; e li inviherebbe nei ricoveri esistenti, ed istituendi di Forlì, Cesena e Rimini, corrispondendo una data retta per ciascuno.

×

Chiunque abbia qualche conoscenza dell'origine storica e dello sviluppo della beneficenza pubblica tra noi, deve riconoscere che questa è stata quasi sempre improntata ad un carattere strettamente municipale. L'amore intenso del loco nativo, amore che era insieme una forza ed una debolezza — una forza, in quanto spronava ad opere generose; una debolezza, in quanto rivelava freddezze, o peggio gelosie e rancori verso le città sorelle e non aveva la visione della gran patria italiana — suggeriva per lo più disposizioni restrittive; faceva limitare il beneficio ai propri concittadini; imponeva spesso, al suo conseguimento, non soltanto il requisito della nascita e della dimora in un dato paese, ma quello che altresì che vi fossero nati gli ascendenti, almeno immediati. Talora le restrizioni arrivavano al punto (e ne abbiamo qualche esempio anche a Cesena), di voler beneficiati solo gli abitanti d'una data parrocchia, d'una data via, ad esclusione di tutti gli altri.

All'eccessivo campanilismo o particolarismo del passato si viene oggi sempre più sostituendo il sentimento della solidarietà di regione, di nazione, anzi della solidarietà umana.

Ma non è soltanto per questo concetto che oggi si può e si deve pensare a riunire, a consorzicare le forze anche in fatto di pubblica beneficenza; gli è altresì per un'ovvia ragione d'indole economica.

Se ogni piccolo centro, ogni Comunello rurale dovesse provvedere da sé a certe esigenze, che oramai, secondo l'evolva coscienza del sociale dovere, si impongono all'umano consorzio; se dovesse erigere, aprire, mantenere speciali Istituti, affronterebbe un onere

assolutamente insostenibile. Di più essa butterebbe il proprio danaro in spese d'impianto ed amministrazione, che non sarebbero proporzionate al numero degli individui da soccorrere. Finalmente, trattandosi di infanti abbandonati, se anche potesse accoglierli ed alimentarli, non riuscirebbe molto facilmente a farli convenientemente istruire in qualche arte o mestiere, e sopra tutto ad avviarli a qualche carriera, a procurar loro qualche utile occupazione.

×

Dalle cose premesse scaturisce manifesta una conseguenza, ed è che il consorzio è indispensabile per tutti i centri minori, i quali non abbiano speciali Istituti né possibilità e convenienza d'istituirli; ma non è necessario che vi accedano quei centri più importanti che d'Istituti cotali sono provveduti o possono provvedersi.

Siffatti centri più importanti che parte farebbero in un Consorzio? Dovrebbero versare a questo il loro contributo perchè esso poi lo ritornasse loro sotto forma di retta per fanciulli ricoverati? Dovrebbero lasciare ad un Ente nuovo il giudizio sull'ammissione dei fanciulli di quello stesso paese dove gl'Istituti esistono, spogliando così l'Amministrazione di questi d'un ufficio che le appartiene naturalmente, ed è insieme un diritto e un dovere?

Noi non siamo certo sospetti di soverchia tenerezza per gli attuali Amministratori delle pubbliche beneficenze cesenati, ma non esitiamo ad approvare il loro proposito di non aderire al consorzio.

E poichè tale proposito non deve essere ispirato a verun egoismo o grettezza, e poichè anche senza partecipare all'ideato Consorzio, si può però concorrere, anche da parte di Cesena, ad un'istituzione, il cui vantaggio per i centri minori della provincia è indiscutibile, e si può conseguentemente dar prova che anche che tra di noi s'intende la voce della solidarietà, così non dubitiamo che anche i nostri Amministratori sapranno fare quanto sia equo e possibile in favore della novella, provvida Istituzione.

×

Il Comm. De Nava, nella lucida e pratica esposizione fatta Giovedì scorso nell'adunanza da lui promossa e presieduta presso la locale Sottoprefettura — adunanza alla quale intervennero i rappresentanti di quasi tutti i Municipi e delle Congregazioni di Carità del Circondario — ebbe a notare come, oltre al contributo dei vari centri (contributo da esso Comm. De Nava escogitato in una forma assai ingegnosa ed in una misura comportabilissima), egli confidi in qualche aiuto dell'Amministrazione Provinciale, ed anche dello Stato. Di più, egli espresse la speranza che quei centri maggiori, i quali hanno già od avranno presto Istituti speciali per accogliere fanciulli abbandonati, vorranno concedere qualche facilitazione, qualche misura di favore per le rette dei ricoverandi d'altri paesi.

Ora noi pensiamo che se la locale Congregazione di Carità non può aderire al Consorzio, dando un contributo fisso, per le ragioni suesposte, essa potrà benissimo facilitare l'accoglimento dei fanciulli abbandonati dei paesi del Circondario; e, quel che più vale, potrà avviarli a qualche onesta ed utile occupazione. Per alcuni, se non per tutti, potrà forse essere accessibile la R. Scuola Industriale, che ne farà degli artigiani abilissimi ed atti a procurarsi un giorno un guadagno non indifferente.

Inoltre pensiamo che il Municipio potrà facilmente provvedere, ed in quella misura che esso ritenga giusta, dare qualche sussidio appunto per dimostrare come anche da noi si senta quel vincolo che deve unire nel bene paesi distinti, tanto più se vicini, ed avvinti da co-

munanza di memorie, d'aspirazioni, di generali interessi.

×

Comunque sia, per i centri minori, ripetiamo, l'idea dell'istituendo Consorzio è eccellente, ed è l'unica anzi che possa condurre ad un buon risultato, e provvedere ad un bisogno che è dovunque ogni giorno più sentito. Non è soltanto un atto pietoso e filantropico, ma è opera di vera previdenza sociale il curarsi dei poveri fanciulli, abbandonati a sé stessi, erranti qua e là derelitti e senza meta, crescenti nelle angosce trafitte della fame, accumulanti nel loro animo funesti germi di amarezza e d'odio, che potrebbero condurli anche al delitto.

È una parte di quella pubblica assistenza verso i miseri e i deboli, che è oramai riconosciuto dovere per le Amministrazioni, e che dovrà sempre più dar luogo a leggi speciali.

Ma prima ancora che queste vengano e siano complete, è bello e lodevole si desti spontanea la sollecitudine degli Amministratori; ed è perciò che l'iniziativa presa dal Comm. De Nava merita encomio.

Se non che l'egregio funzionario — ne siamo certissimi — penserà che il migliore e più gradito encomio è quello di cooperare vigorosamente con lui al conseguimento del nobile fine.

ROMAGNA

G. C. Abba, l'efficace storico del *Milite*, al cui glorioso novero appartiene, ha raccolto in un elegante volume, stampato dalla Casa Roux e Viarengo, i suoi *Vecchi versi*. Figura in essi una corona di sonetti sulla Romagna, e noi ne riferiamo come saggio questi tre, che si riferiscono in qualche modo a Cesena: il primo tratta della vita contemporanea; gli altri due d'un breve ma notevole periodo storico di quattro secoli fa, e riassumono un concetto che è confermato dalla critica storica, e sul quale abbiamo anche noi di frequente insistito. Il poeta guarda da Bertinoro:

Che si fa del Titano in sulla schiena
Lassù? V'è gente viva in San Marino?
Rimini dorme ancor giù nel marino
Aere; tra il monte e il pian dormon Cesena,

Forlì, Faenza. Or via, popolo iena,
Dove t'ascondi? Non è il di vicino
Che romperete a non so qual festino,
Peggio che veltri uscenti di catena?

Eppur li vidi alle officine, ai campi,
Fino giù negli zolfi, ove gli attonca
Vivo l'inferno tuo, padre Alighieri;

Ma non ricordo di selvaggi lampi,
Non d'una fronte di rea voglia fosca;
Lessi dei cuori dolorosi e alteri.

M'investe l'aura d'un'età più nova
Ma morta: è in Roma Raffaello, vive
Il Buonarroti, Machiavello scrive,
Oso Colombo, il mondo si rinnova.

E in questa terra di Romagna, a prova
Cruenta fin nell'ultime sue rive,
Sperando il Borgia che il suo regno arrive,
Gli inviliti tiranni uccide o scova.

Erano ignavi, o più di voi malvagi
Tutti, figlio di papa; unico il pianto
Valse un fanciullo della gente Astorgia.

E Faenza lo diè che l'armi e gli agi
Avea già dati, e allor piegò soltanto
Che due plebei ve la tradian, o Borgia.

Pur s'io penso le forche e i traditori
Che vi legaste spenzolati al vento,
O Valentino, anch'io pigliar mi sento
Per voi di machiavellici fervori.

E sogno l'opra che volete, e fuori
Del ver lanciato, di vederla tento
Quell'Italia gentili del Cinquecento;
Qual ora meriggio avrian que' suoi albori!

Ma il vecchio papa oscuramente giacque,
E voi, non fatto per catene abietto,
Vi volgeste sdegnoso alla sventura:

E quanto il regno alfin forse vi piacque
L'inconscia palla che vi ruppe il petto;
In quella pugna di Navarra oscura.

G. C. ABBA.

CESENA

Per Adelaide Ristori — Mentre ci associamo anche noi al tutto che colpisce l'Arte nazionale per la morte della Grande Artista, e ne ricordiamo riverenti anche le patriottiche benemeritenze, rimandiamo i lettori cesenati, che volessero conoscere o ricordare i rapporti di lei con la città nostra, all'articolo che stampammo su queste colonne in occasione del suo ottantesimo genetliaco. (Anno 1902 N. 4).

Lapidi onorarie — Da non molto tempo Cesena, al pari dei centri più civili, si va ornando di lapidi decoranti le case ove nacquero o morirono insigni concittadini, benemeriti specialmente per aver cooperato all'italo risorgimento.

Alcune però di tali lapidi già sono mezza cancellate; né i Comitati, che le promossero, possono provvedere a restaurarle, essendosi disciolti appena compiuta l'opera loro.

Il Municipio dovrebbe, per rispetto ai benemeriti cui sono consacrate, e per pubblico decoro, curarne la loro buona manutenzione.

R. Liceo-Ginnasio — Oltre ai movimenti annunciati nello scorso numero, sappiamo che verrà destinato a Cesena un nuovo Preside, essendosi riconosciuta la necessità di dare un successore all'egregio prof. Lenzi, il quale, per le sue condizioni di salute, non poteva attendere alla direzione dell'Istituto, come sarebbe stato desiderabile.

R. Scuola Tecnica — Abbiamo anche noi sentita qualche voce intorno a recenti incidenti che dicono avvenuti in questa Scuola; e crediamo sapere che appunto da essi sia stata determinata una visita del Provveditorato. Non crediamo di pronunciarci in proposito, non avendo dirette e sicure informazioni, e non ci prestiamo ad ingrossare leggermente cose forse futili. Ma siccome le piccole mende debbono essere avvertite e corrette per tempo prima d'ingrossarsi, e siccome il Municipio ha sull'Istituto in questione, come sopra qualunque altro, non soltanto il dovere generico d'esercitare quella morale vigilanza che sopra quanto interessa il pubblico bene spetta alla suprema rappresentanza elettiva del paese, ma altresì quello speciale che nasce dall'onere pecuniario che la Scuola arreca al bilancio del Comune, così confidiamo che esso s'adopri al suo migliore andamento.

Al qual fine ogni questione — tra cui è importantissima quella dello sdoppiamento delle classi e della istituzione di classi aggiunte — va esaminata e risolta dal solo punto di vista dell'interesse dell'istruzione o del pubblico; punto di vista a cui il Municipio, per la sua stessa indole, è portato a mirare.

Cattedra Ambulante d'Agricoltura — La Commissione provinciale pellagologica di Forlì nell'intendimento di rimuovere le cause della pellagra, che ancora colpisce i nostri braccianti e contadini, consumatori di frumentone guasto, perchè male essiccato, affidava a questa Cattedra l'incarico di adottare alcuni provvedimenti, che lasciano sperare del buon esito loro.

E mentre si stanno raccogliendo gli elementi per giudicare dell'efficacia pratica di alcune varietà di frumentone precoce, distribuite gratis come sementa agli agricoltori dell'alta collina, la suddetta Commissione Pellagologica ha acquistato per proprio conto, 6 essiccatoi mobili da granoturco, che ha così distribuiti in tutta la Provincia:

N. 2 alla Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Forlì per quel Circondario;

N. 2 alla Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Cesena per il nostro Circondario;

N. 2 alla Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Rimini per quel Circondario.

A nessuno può sfuggire quanto beneficio possano arrecare queste macchine ai contadini di montagna, che dovendo essiccare il frumentone raccolto proprio di questi giorni, con una stagione così umida ed una temperatura così bassa, sono costretti ogni giorno e per più giorni a manipolare sull'aja il loro granoturco, finché stanchi e sfiduciati lo ripongono nei magazzini ancora umido, quasi certi, che si ammuffirà e diventerà velenoso.

La Cattedra di Cesena venerdì 12 corr. ha già sperimentato a Mercato Saraceno in presenza di numeroso pubblico uno di questi essiccatoi con risultato soddisfacente e col sollievo di molti con-

tadini, che nell'essiccatoio hanno subito rinvenuto il loro buon medico e protettore efficace.

L'esperimento ebbe luogo previ accordi con l'Autorità Municipale di Mercato Saraceno e con l'aiuto del Sig. Zappi Pietro, che oltre il frumentone adatto per l'esperimento, concesse di profittare dei suoi attrezzi per la migliore riuscita della cosa.

La prova può dirsi riuscita e domenica prossima 21 corr. al mattino verrà ripetuta a Roncoleardo d'accordo con quell'Autorità Municipale.

Teatro Giardino — La Compagnia di opere comiche e operette « Angelini » inizierà questa sera, Sabato, un breve corso di rappresentazioni al nostro Giardino. Ci si riferisce che essa è una delle migliori del genere, e che, dovunque si è presentata, ha avuto grande successo. A Cesena, che da un pezzo non si sente buoni spettacoli di operetta, questo otterrà, senza dubbio, esito favorevolissimo, anche perchè al daranno lavori nuovi, pregevoli e assai divertenti. Cominciamo, intanto, questa sera con « Fatinitza » capolavoro del celebre Suppé, e mai data nelle nostre scene. Avremo poi la famosissima « Geisha », la quale, checché ne abbia recentemente scritto il nostro troppo Wagneriano Direttore, è molto graziosa e molto dilettevole. E basta, a confermare ciò, il favore enorme ed unanime che da per tutto essa ha ottenuto. La Compagnia è assai numerosa e lo spettacolo sarà allestito con molto decoro. Passeremo quindi alcune sere un po' allegramente, in questo dilagare di noia autunnale.

Teatro Comunale — Gustavo Salvini, degno figlio del sommo Tommaso, si ripresenterà le sere del 22 e 23 corrente al pubblico cesenate, che già ebbe occasione d'ammirare in lui uno dei più intelligenti ed efficaci nostri attori.

La prima rappresentazione sarà il « Re Lear », una delle più potenti creazioni di Shakespeare. La seconda è ancora da destinarsi.

Scuole musicali — Ne è fissata la riapertura per il 15 corrente: le iscrizioni si ricevono fino al 20.

La Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le pensioni, ha conseguito all'Esposizione di Milano il Gran Premio della Sezione Previdenza. L'onorificenza veramente importante fa onore alla benefica istituzione, la quale, dopo aver superato forti battaglie per affermarsi, è riuscita a formarsi una posizione saldissima, e si prepara a compiere efficacemente il nobile ufficio di previdenza, che si è proposta.

All'Esposizione di Milano — Apprendiamo che una speciale distinzione è stata assegnata al nostro Patronato Scolastico, e medaglie d'argento sono state conferite ai locali Istituti Società di Mutuo Soccorso tra le classi artigiane, Cassa di Risparmio e Camera di lavoro.

Mattatoio pubblico — Capi abbattuti dal giorno 6 al 12 corr.:

	Bovi	Vacche	Vitelli	Caprati	Pecore	Agnelli	Cavalli
Municipio . . .	N. 3	0	1	4	0	0	0
Fratelli Palmieri . . .	2	2	4	3	0	0	0
Fratelli Salberini . . .	3	1	3	3	0	0	0
Valzania A.	2	1	2	2	1	0	0
Angeloni C.	2	0	1	3	0	0	0
Palmieri G.	2	0	2	0	2	3	0
Amaducci C.	0	1	2	1	2	1	0
Pasolini M.	0	1	0	1	0	0	0
Bartoletti A.	0	0	0	0	0	0	1
Totale N.	14	6	15	17	5	4	1

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

BOLOGNA.
Oreficeria e Orologeria
G. VENTURINI
Via Orefici - Insegna Ruota d'Oro
Vendita e cambio — Oggetti preziosi
Riparazioni accuratissime
Prezzi miti

Cercasi giovine dai 16 ai 20 anni circa quale apprendista per stare al banco di un primario negozio di Commestibili.

Presentarsi al caffè Nazionale del Sig. Camillo Garaffoni.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE MILANO 1906

LOTTERIA
Come vincere
con sole DUE Lire **UN MILIONE**

..... Lire 100.000
..... Lire 50.000
..... Lire 20.000

TRE Premi da Lire 10.000
QUATTRO Premi da Lire 5.000
VENTI Premi da Lire 1.000
CINQUANTA Premi da Lire 500

Prezzo del Biglietto Lire DUE

Ordinando biglietti aggiungere Cent. 75 per affrancazione e per spedizione del Listino Ufficiale dei numeri sorteggiati. Spedizioni di 10 biglietti e più vengono fatte franco.

Indirizzo Vaglia postali, Assegni bancari, Lettere raccomandate alla Sezione Lotteria, Piazza Paolo Ferrari, 4, Milano.

I biglietti si vendono in CESENA presso la **BANCA POPOLARE COOPERATIVA.**

E' ubbriachezza non esiste più
Un campione di questo meraviglioso prodotto Coza viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersene.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a rigurgitare l'alcool e lo bevande alcooliche e forti; essa opera così allontanamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersene, quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace o la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalle vergogne e dal disonore, anzi di tali persone ne face degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro; essa ricondusse già più di un giovane sulla diritta via del successo, e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'Istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva. La vera polvere COZA si trova in tutte le farmacie.

I nostri rappresentanti vendono la polvere COZA e danno gratuitamente il libro contenente spiegazioni ed attestati (non danno però campioni) alle persone delle seguenti città.

Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra. E' inutile che domandiate campioni al farmacista non potendo il medesimo fornirveli.

COZA INSTITUTE
68 Chancery Lane
Londra E7 (Inghilterra)
Affrancare: Lettere 25 cte; cartoline postali 10 cte.

Magazzino d'olio d'affittare.
La Ditta ZAPPI, per lo sviluppo crescente di altre aziende commerciali, desidererebbe di ritirarsi dall'esercizio di vendita d'olio, che da molti anni conduce in Cesena, Subborgo Comandini, e sarebbe perciò disposta a cedere l'esercizio stesso, affittando il suo Magazzino a condizioni convenienti.
Per le relative trattative, rivolgersi all'Avvocato Celso Jacchia, Corso Umberto I N. 4.

FAENZA
Istituto S. Francesco di Sales
(Opera di Don Bosco)

Scuole GINNASIALI e TECNICHE Governative
ELEMENTARI e GINNASIALI INTERNE
SCUOLA D'ARTI e MESTIERI
Retta da L. 25-35 e 45 Mensili

Chiedere schiarimenti e programmi al Direttore
Sac. Dott. DOMENICO FINCO — Faenza.

Le migliori STUFE a legna si trovano nel Deposito SIBIRIANI

